

Sergio Soave, *Senza tradirsi senza tradire. Silone e Tasca dal comunismo al socialismo cristiano (1900-1940)*, Nino Aragno, Torino 2005, pp. 647, € 30

Accade ormai raramente di leggere un libro, come questo di Sergio Soave, che riesce ad unire il rigore dell'analisi storica (attraverso l'ampio scavo negli archivi) all'indicazione di una serie di questioni che continuano a porci degli interrogativi anche per il presente. Lo schema di lavoro è quello delle "biografie parallele" di Ignazio Silone e Angelo Tasca e delle singolari analogie dei rispettivi percorsi politici, dalla giovanile militanza socialista ai vertici del partito comunista, dall'espulsione al riavvicinamento al PSI, sino all'abbandono della militanza in prima persona (ma non della passione politica, sui temi della libertà, del socialismo e dell'eredità del messaggio cristiano, l'ultima e più sorprendente analogia tra i due, cui Soave dedica le pagine finali, di straordinaria intensità, del volume). Il primo incontro diretto tra Tasca e Silone risale al 1927, nelle riunioni dell'Ufficio politico del Partito comunista: poco dopo, Silone non si opporrà all'espulsione di Tasca, per poi seguirlo fuori dal partito a breve distanza di tempo. La corrispondenza tra i due inizia nel 1930, tra Parigi e Zurigo, con lunghe pause dovute alle difficoltà dell'esilio e degli avvenimenti: si ritroveranno appieno solo dopo la fine della guerra, sino alla malattia e alla morte di Tasca (1960). Merito straordinario di Soave è stato quello di riannodare i fili complessi delle vicende di due tra i più importanti intellettuali italiani del '900, "fili che non sembravano destinati a intrecciarsi e che si rivelano solo nel tempo come nodi di una trama che lentamente si costruisce e si completa" (p. 9), all'interno dei complessi dibattiti ideologici del movimento comunista e socialista degli anni '20 e '30 e sullo scenario delle grandi tragedie di quel periodo. E', anche, un fine ritratto psicologico di entrambi i protagonisti, di due "non politici": per quanto possa sembrare strana questa definizione (comunque ben diversa da quella di "impolitici") ci troviamo di fronte ad uno storico (Tasca) e ad un letterato (Silone) prestatosi temporaneamente alla politica e che scopriranno nel ritorno alla loro originale vocazione la propria più intima natura. A proposito di Silone Soave affronta anche, incidentalmente, ma approfonditamente, anche la *vexata quaestio* della sua presunta attività delatoria, abbracciando sostanzialmente la tesi assolutoria, limitando il campo dell'attività informativa dello scrittore abruzzese al tentativo, vano, di salvare il fratello dalle carceri fasciste. Non è però certamente questa la parte principale del libro (e nemmeno la più convincente: vedasi a p. 169 n. 279 la definizione di Luca Ostèria come "uno dei più spregiudicati doppiogiochisti comunisti dell'epoca fascista"), che risiede invece nell'analisi compiuta dai due protagonisti (e ricostruita con scrupolo dal loro storico) dei fenomeni totalitari del XX secolo e del rapporto possibile tra democrazia, socialismo e libertà. Fino, appunto, al periodo più controverso della vita di Tasca, gli anni della seconda guerra mondiale e del suo soggiorno a Vichy (rispetto ai quali Soave demolisce qualsiasi ipotesi di presunto collaborazionismo) densi di idee per certi versi attualissime, come quelle sui limiti dello sviluppo, sui concetti di ordine e di comunità, sulla funzione della politica e dei partiti, riflessioni di un uomo forse sconfitto, ma non scettico, o almeno non al punto tale da scrivere, alla fine del 1945: "Io mi comporto come se la mia vita fosse una prova e una testimonianza, e non ho la fede".

Giovanni Scirocco